

MARCO STENICO, *Una carta rivana del primo Trecento in volgare*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 92/1 (2013), pp. 157-172.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Una carta rivana del primo Trecento in volgare

MARCO STENICO

All'interno del capitolo intitolato "La resistenza all'intedescaimento nelle sue fasi storiche" del suo *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, edito nel 1922, Carlo Battisti passava in rassegna gli scritti in volgare di ambito locale datati ai secoli XIV-XV sino ad allora noti e pubblicati<sup>1</sup>. Battisti vi incluse anche le versioni italiane/semidialettali trentine delle *Compattate* siglate negli anni 1454 e 1468 fra i conti del Tirolo dall'una parte e i vescovi principi di Trento Georg Hack e, rispettivamente, Giovanni Hinderbach dall'altra; l'elenco si estendeva a comprendere il "Libello dell'undici" (versione italiana del *Landlibell* del 1511) e il "piano di riforma proposto dai rustici, convocati a Merano nel maggio 1525"<sup>2</sup>; l'autore richiama le edizioni di quei quattro documenti proposte da Francesco Ambrosi nei *Commentari della storia trentina* del 1887<sup>3</sup>. La fonte alla quale a sua volta Ambrosi aveva attinto in quell'occasione era l'*Historia Tridentinae civitatis et totius episcopatus*, una 'monumentale', eterogenea (e incompiuta) opera di carattere storico composta da Innocenzo a Prato sul cadere del secolo XVI<sup>4</sup>, arricchita in appendice da un ampio corredo di documenti presentati in originale o copia, compresi per l'appunto i quattro editi tre secoli dopo da Ambrosi, e più tardi annoverati da Battisti.

Rispetto a questi ultimi, va osservato che a Prato mancò purtroppo di indicare le fonti di riferimento e i contesti di produzione dei testimoni che egli ebbe allora sotto mano: ne consegue la difficoltà di misurare, oggi, il livello di tradizione documentaria di quegli esemplari, e di de-

<sup>1</sup> Battisti, *Studi di storia*, pp. 128-132.

<sup>2</sup> Battisti, *Studi di storia*, p. 132.

<sup>3</sup> Ambrosi, *Commentari*, appendici nn. 13-16 dell'edizione 1985.

<sup>4</sup> Contenuta in tradizione originale nel volume BCTn, BCT1-4.

terminarne il valore in quanto tramite di codici linguistici. Non è infatti da escludere, ed è anzi molto probabile, che le versioni codificate da Innocenzo a Prato nella sua *Historia* siano (in toto o in parte) frutto di un suo personale lavoro di traduzione; in alternativa, si può ipotizzare che egli abbia recepito, rivisto e 'ammodernato' testimoni anteriori già ridotti alla forma volgare, allora a sua disposizione e oggi a noi sconosciuti. In ogni caso, ignorando quali e quanti filtri di tradizione si siano interposti nel percorso di transizione dagli originali in latino/tedesco alle copie in volgare, si può solamente e ragionevolmente concludere che a Prato ci ha consegnato dei testi in una forma italiana o semidialettale trentina di fine Cinquecento, non già di metà Quattrocento o primo Cinquecento<sup>5</sup>. Dunque, Battisti retrodatò (impropriamente dal punto di vista linguistico) quei quattro testimoni, e li volle includere nel novero degli strumenti dialettici da mettere in campo in quel periodo (correva l'anno 1922) per dimostrare "l'ininterrotta tradizione italiana nel nostro paese" entro il particolare scorcio temporale del secondo Quattrocento-primo Cinquecento, individuato dall'autore come "epoca in cui in Trento, città, il pericolo di germanizzazione si presenta nella fase più critica"<sup>6</sup>.

Ciò detto, la rassegna degli scritti in volgare di ambito medievale trentino presentata da Carlo Battisti resta in ogni caso un buon punto di partenza, messo naturalmente in conto lo stato delle conoscenze al primo Novecento. La serie si apriva con gli statuti trecenteschi della confraternita dei Battuti di Trento; proseguiva con il registro delle indulgenze dei Crociferi di Santa Croce in Trento datato al terzo quarto del Trecento, un inventario giudicariense di fine Trecento, un manoscritto di Nicolò da Castel Campo del medesimo periodo e le laudi dei Disciplini di Rendena del primo Quattrocento, per chiudersi con la segnalazione di altri testimoni datati al secondo e tardo Quattrocento. Nei successivi novant'anni, e in particolare nel corso dell'ultimo ventennio, sono stati ripresi, riesaminati e rieditati con nuove metodologie alcuni dei testi pubblicati tra fine Ottocento e primo Novecento<sup>7</sup>, le indagini d'archivio hanno messo

<sup>5</sup> Coletti, Cordin, Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, p. 189, inquadrano la produzione delle copie italiane/semidialettali delle *Compattate* 1454 e 1468 nel contesto del *Temporalienstreit* del tardo Cinquecento, attribuendola all'iniziativa del vescovo principe di Trento Ludovico Madruzzo. Va precisato a tale riguardo che anche il Capitolo cattedrale di Trento giocò un ruolo importante dal punto di vista politico in quel particolare e delicato frangente storico, al quale, non a caso, datano anche le più antiche versioni italiane sinora conosciute del *Landlibell* del 1511, compresa quella tramandata da Innocenzo a Prato nella sua *Historia* sotto il titolo *Liga del Paese*, cfr. *Il Landlibell negli archivi trentini*, pp. 45-46 e 50-52, pp. 56-57 per la descrizione di quella versione.

<sup>6</sup> Battisti, *Studi di storia*, p. 131.

<sup>7</sup> Segnalo in breve Riccadonna, *La vita di un villaggio medioevale* (precedente: Carlo Te-

in luce materiali inediti<sup>8</sup>, sono oggi disponibili studi specialistici e lavori di sintesi sviluppati su quei testimoni<sup>9</sup>.

L'ultimo della serie di questi nuovi materiali di lavoro è un frammento pubblicato e studiato nel 2012 da David Ressegotti. Si tratta di una breve nota satirica in volgare trentino del primo Quattrocento, vergata dal notaio Antonio di Bertolasio dal Borgonuovo di Trento su una pagina di un suo protocollo di *instrumenta* riguardanti il Capitolo della cattedrale di Trento<sup>10</sup>. La rilevanza di questo testimone consiste, soprattutto, nel fatto che si tratta di un volgare di ambito trentino (e 'cittadino', se volessimo proprio puntualizzare) segnato con una datazione sicura e uscito dalla penna di un estensore ben identificato: elementi, questi, essenziali per assegnare a testi di questa tipologia un preciso contesto di produzione, al fine di poter poi procedere con maggiore speditezza nell'analisi linguistica.

In questa sede si segnala l'esistenza di un nuovo tassello da aggiungere al variegato, per quanto ancora ristretto, campionario delle scritture volgari medievali di ambito trentino: il quale, come ogni buon 'documento inedito' che si rispetti, presenta dati, offre spunti di ricerca, e, nel contempo, apre nuove questioni da affrontare. Si tratta di uno testo datato all'anno 1321 e riferibile al territorio di Riva del Garda, riportato al *recto* della carta 333 di un volume miscelaneo conservato nel fondo *Manoscritti* della Biblioteca comunale di Trento con la segnatura BCT1-332. Questa unità archivistica complessa è costituita da oltre 470 carte recanti documentazione datata entro la prima metà del secolo XVI, e proveniente per gran parte dall'archivio vescovile del Buonconsiglio di Trento; prelevate da quella sede a più riprese (e nelle forme più disparate, compresa la vera e propria sottrazione) tra il cadere del Settecento e il primo Ottocento, quelle carte furono meritoriamente recuperate nei primi decenni del XIX secolo da Antonio Mazzetti barone di Roccanova e destinate alla sua poderosa *Collezione* (per l'appunto) *Mazzettiana*, collocata presso la Biblioteca comunale di Trento a seguito del lascito testamentario disposto nel 1841 dal Mazzetti stesso a favore della città

---

odoro Postinger, 1901), Magagna, *Laudi trentine antiche* (precedente: Augusto Panizza, 1883) e Ressegotti, *Gli Statuti della Confraternita* (precedente: Christian Schneller, 1881).

<sup>8</sup> Su tutti, Magagna, *Una testimonianza di volgare scritto*, con l'edizione del *Memoriale* di Graziadeo di Castel Campo del secolo XV.

<sup>9</sup> Rinvio agli ampi apparati bibliografici riportati in Coletti, Cordin, Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige*, Cordin, *Il Trentino-Alto Adige*, Ressegotti, *Gli Statuti della Confraternita*, e Ressegotti, "Spala de portadoro".

<sup>10</sup> Ressegotti, "Spala de portadoro".

di Trento: storia, questa, condivisa in tutto e per tutto anche dalla nostra carta rivana<sup>11</sup>.

La produzione del documento si inquadra nel contesto delle operazioni sistematiche di ricognizione e recupero di beni e diritti dell'episcopato tridentino poste in atto dal vescovo principe di Trento Enrico III da Metz (1310-1336), nel corso del secondo decennio del suo periodo di governo<sup>12</sup>. A partire dal 1321, il vescovo affidò al suo vicario generale *in spiritualibus* frate Corrado da Eußerthal, suo confratello cisterciense, una serie di mandati da compiere in veste di suo fiduciario e funzionario dell'apparato di governo, affiancandolo al vicario titolare, Gualengo da Mantova; tra questi compiti rientravano le sopra citate operazioni, rivolte con speciale attenzione ai beni e diritti della curia feudale tridentina e alle competenze fiscali dell'episcopato. Braccio operativo di giustizia *in temporalibus* fu in quelle circostanze il "dominus iurisperitus Millancius de Millanciis" da Bologna, delegato del vescovo Enrico; il ruolo di estensore/rogatario degli atti del procedimento giudiziario fu affidato non a uno degli *scribe episcopi* attivi allora presso la cancelleria del vescovo Enrico, ma al notaio Ottobono figlio del delegato Millancio. Gli esiti materiali dell'attività svolta da Ottobono in quelle circostanze sono rappresentati da due suoi protocolli: il primo riguarda i territori delle valli del Noce, il secondo la zona di Riva del Garda<sup>13</sup>. Prendiamo qui in considerazione solo il secondo, in ragione degli stretti legami di 'parentela documentaria' con la carta rivana oggetto di questa comunicazione, e iniziamo tracciandone una breve storia archivistica.

Concluse le operazioni condotte dal giudice delegato Millancio da Bologna e dal vicario vescovile Corrado da Eußerthal, quel protocollo redatto da Ottobono fu depositato presso l'archivio vescovile del Buonconsiglio. Nel 1407 fu trasferito a Innsbruck, insieme a gran parte dello stesso archivio a seguito delle note vicende di quel tormentato periodo; nel 1532, anche il protocollo 'rivano' del notaio Ottobono ritornò a Trento nella sua sede originaria di produzione e conservazione, come quasi tutte le carte che un secolo prima vi erano state prelevate<sup>14</sup>. L'unità figura

<sup>11</sup> Descritta in dettaglio più avanti nell'apparato di presentazione dell'edizione.

<sup>12</sup> Sulla figura e personalità del vescovo Enrico, cancelliere di Enrico VII di Lussemburgo re di Germania, sulla sua attività di governo a Trento, sulla produzione documentaria da parte della cancelleria vescovile durante il suo governo, si veda *Il "Quaternus rogacionum"*, pp. 7-27 (contributo di Daniela Rando), con la bibliografia di riferimento.

<sup>13</sup> Conservati oggi il primo in ASTn, APV, Sezione latina, *capsa* 29 n. 7, il secondo in BCTn, BCT1-435, cc. 3-21; entrambi sono segnalati in *Il "Quaternus rogacionum"*, pp. 61-62 (contributo di Monica Motter).

<sup>14</sup> *Archivi Principatus*, pp. 5-6.

descritta nel repertorio fatto compilare dal vescovo principe Bernardo Clesio subito dopo il rientro da Innsbruck dell'archivio vescovile: il segretario clesiano estensore inventariò nel cassetto tematico 5, dedicato a Riva, "ain sextern" (sesterno di fogli in fascicolo) riportante gli atti del procedimento intentato nel 1321 dai delegati del vescovo di Trento contro persone di Riva che detenevano senza titolo legittimo "lehen unnd gueter" di diritto eminente vescovile<sup>15</sup>. Il repertorio della Sezione latina dell'archivio segreto vescovile del Buonconsiglio, compilato dai francescani Ippoliti e Zatelli nel periodo 1759-1762, segnala l'unità presente al numero 35 della *capsa* 5 intitolata "Rippa"<sup>16</sup>. Essa fu prelevata da quella sede prima del 1805 (anno del trasferimento in Austria dell'archivio segreto vescovile di Trento) come molti altri documenti oggi mancanti dalla *capsa* 5, in parte deperditi, alcuni fortunatamente 'ricomparsi' in sede locale nel corso dell'Otto-Novecento: questi ultimi si trovano oggi conservati presso la Biblioteca comunale di Trento nei fondi archivistici *Manoscritti*, *Diplomatico* e *Congregazione di Carità*. Al pari della carta rivana isolata, anche il protocollo del notaio Ottobono confluisce nella *Collezione Mazzettiana*, alla quale si è accennato in precedenza, collocatovi come fascicolo iniziale del volume miscelaneo n. 435 del fondo *Manoscritti* della Biblioteca comunale di Trento<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> TLAI, *Repertorien*, n. 415, [Lade] 5 intitolato "Rejff", c. 48v. La configurazione materiale del fascicolo descritta in questo repertorio del primo Cinquecento corrisponde a quella rilevabile attualmente, a meno delle carte inserite: cfr. la descrizione dell'unità archivistica alla seguente nota 17.

<sup>16</sup> *Archivi Principatus*, p. 159 alla voce di repertorio.

<sup>17</sup> Originale (A), Trento, Biblioteca comunale, BCT1-435, cc. 3-21 (secondo la cartulazione moderna a lapis segnata al margine inferiore interno del recto), 1321 febbraio 14 – maggio 26 (con documenti in copia dal 1256 al 1318); cartaceo, fascicolo *in folio* privo di coperta, sei bifogli e sette carte di vario formato in origine sciolte (cc. 6, 7, 9, 12, 18, 19, 20) per 19 carte complessive, mm 321 x 233-235 (per le carte integre); filigrana: *lettera I*, affine ai tipi Briquet 8247-8254 (in particolare 8252) attestati in area lombarda/veneta tra il 1312 e il 1340; discreto lo stato di conservazione del supporto materiale, restaurato nel 2004 (come l'intero volume miscelaneo ospitante); buono lo stato di conservazione della scrittura, inchiostro sbiadito in alcuni punti di c. 3r; marginatura e rigatura tracciate a secco sulle pagine dei bifogli e sulla c. 20; a c. 20v, residuo di impronta di sigillo aderente ovale, attribuibile a frate Corrado da Eußerthal, vicario generale in *spiritualibus* del vescovo di Trento e *auctor* del documento redatto sul *recto* (1321 maggio 26, Trento, castello del Buonconsiglio); scritturazione di almeno tre mani diverse: A (principale) del notaio Ottobono *de Millancis*; B, C (secondarie) di estensori non identificati che intervengono alle carte inserite 9, 12, 18; rubriche degli atti apposte in margine sinistro dal notaio Ottobono. In testa a c. 3r, la nota "in Ripa querantur contenta", mano del sec. XIV; in calce a c. 21v, la nota "Richtfertigung contra Riffer 1321" (Innsbruck, primo secolo XVI); nella stessa posizione, l'impresa clesiana (mazzo di sette verghe strette nel cartiglio *Unitas*). Alle cc. 22r, 23r, 59v e 60v del volume BCT1-435 (coperte del fascicolo successivo, intitolato "Registrum boletarum", registro delle bollette di ingresso dei forestieri in Trento, anni 1465-1466), ac-

Non è questa la sede per approfondire in dettaglio i contenuti del protocollo 'rivano' di Ottobono: mi sia tuttavia consentito richiamarne un solo passaggio, meritevole di attenzione per quanto attiene la storia dei protocolli notarili trentini di quel periodo.

Citato in giudizio *ad respondendum*, il 17 febbraio 1321 comparve a Trento davanti a Millancio da Bologna, giudice delegato del vescovo di Trento "in causis feudalibus episcopatus et ecclesie Tridentine", Guglielmo del fu "dominus Bondus" da Riva, presente a nome proprio e di suo fratello "Borçagninus", eredi per metà ciascuno del defunto loro padre. Come da precetto, Guglielmo produsse in giudizio i documenti originali relativi a precedenti investiture di beni feudali concesse nel corso del tempo dai vescovi di Trento Egnone da Appiano, Enrico II, Filippo Bonaccolsi e Bartolomeo Querini, prima al nonno "dominus Ribaldus", poi al padre "dominus Bondus", quindi ai di lui eredi Guglielmo e "Borçagninus"; Guglielmo affermò infine che lo stesso attuale vescovo Enrico aveva concesso analoga investitura a loro due, e che l'atto era stato rogato dal notaio Bongiovanni di Bonandrea. Deceduto costui, era stato a suo tempo più volte chiesto al di lui nipote, notaio "Dinus" (Rolandino di Pietro di Bonandrea), di redigere un "publicum instrumentum" relativo a quest'ultima investitura sulla base delle imbreviature dello zio defunto: Dino aveva risposto di non essere in grado di esaudire la richiesta, in quanto l'attuale vescovo Enrico "habebat cartas et imbreviaturas dicti quondam domini Boniihannis", e perciò non poteva estendere in forma pubblica quel documento sino a quando il vescovo non gli avesse restituito il protocollo dello zio. Il giudice Millancio pronunciò sentenza, dichiarando di ratificare quanto era testimoniato dai documenti prodotti in giudizio da Guglielmo valutati "bona, valida et ydonea", mentre respingeva ciò che non appariva "legiptime" prodotto e provato, fissando a Guglielmo un termine perentorio entro il quale provvedervi<sup>18</sup>.

---

canto a notazioni, prove di penna, citazioni da testi biblici e letterari, sono vergati da mano quattrocentesca modi di dire, proverbi e brevi componimenti poetici di gusto popolare in volgare, ad esempio: "Chi de volpe caza / una perde l'altra lassa"; "Chi nola caza per raxon / sap(ar)je da babion"; "Rato che ma(n)gia de trapolla / caro ge costa lo lardo"; "Satu chie bon gag(li)ardo / chi da altruy se deffende".

<sup>18</sup> BCTn, BCT1-435, cc. 4r-v, atto in giudizio 17 febbraio 1321, Trento, rubricato "Sententia pro Gulielmo". Queste dichiarazioni di Guglielmo rivelano l'esistenza di un protocollo di imbreviature del notaio Bongiovanni di Bonandrea da Bologna, databile agli anni 1314-1315, oggi deperdito, cfr. anche *Il "Quaternus rogacionum"*, p. 60, tabella e nota 165, per analoghi riscontri. Sulla figura e ruolo dei notai Bongiovanni di Bonandrea e suo nipote Rolandino di Pietro di Bonandrea, qualificati *scriba domini episcopi* operanti in questa veste presso la cancelleria vescovile di Trento nei primi decenni del Trecento, si veda *Il "Quaternus rogacionum"*, pp. 29-67; su Bongiovanni di Bonandrea come canonico della cattedrale di Trento, si veda Curzel, *I canonici e il Capitolo*, pp. 488-489.



La serie cronologica degli atti registrati nel protocollo di Ottobono parte dal 14 febbraio e prosegue in forma pressoché continua sino al 3 aprile 1321, passa quindi al 9 aprile, infine salta e si conclude al 26 maggio. Vi sono due intervalli privi di registrazioni, il primo dal 19 al 24 febbraio, il secondo dal 24 al 27 marzo: l'atto in giudizio datato al 24 marzo, correlato allo scritto in volgare che lo precede sulla carta rivana, va a collocarsi all'inizio del secondo intervallo. La lettura combinata dei dati estrinseci e dei contenuti porta ad affermare che, con ogni probabilità, quella carta era in origine conservata sciolta all'interno del fascicolo processuale, al pari delle altre sette che oggi compaiono sparsamente legate entro il fascicolo stesso<sup>19</sup>: sfuggitavi per cause e in circostanze a noi ignote, appare oggi lecito ricondurla virtualmente entro l'unità archivistica originale di conservazione.

L'atto giudiziario del 24 marzo<sup>20</sup> costituisce il quadro nel quale va a inserirsi lo scritto in volgare che lo precede sulla pagina. Il giorno precedente "Picardus viator episcopalis curie Tridentine" aveva relazionato a Ottobono, notaio *ad acta*, di aver intimato giovedì ultimo scorso un precetto a comparire in giudizio davanti a Millancio da Bologna, giudice delegato del vescovo di Trento, "ad se excusandum si poterunt, et respondendum super inquisitione facta contra eos" a una serie di persone di Riva del Garda, compresi i fratelli "Henricus dictus Papoldus filius quondam Riprandini" e "Iohannes Drogi"<sup>21</sup>. I due precettati comparvero il giorno successivo davanti a Millancio, "producentes dictas possessiones"; presentarono al giudice delegato la nota scritta dei fondi in loro possesso, redatta in volgare su loro dettato da un estensore non precisamente identificato<sup>22</sup>; il notaio verbalizzante Ottobono si limitò (per nostra fortuna) ad apporvi una sua notazione di rubrica, stese in calce il relativo atto e la acquisì agli atti del suo protocollo: se così andarono le cose, il notaio Ottobono ci ha restituito in scritto un parlato rivano in volgare del primo Trecento.

La conclusione sopra delineata resta naturalmente *sub iudice*, in attesa di conferma o smentita in base agli esiti dell'analisi dello scritto

<sup>19</sup> A parte la c. 20, tutte queste recano *citationes* intime alle persone chiamate a rispondere in giudizio, e *positiones* prodotte da alcune di queste a propria difesa.

<sup>20</sup> BCTn, BCT1-332, c. 333r, terzo inferiore della pagina.

<sup>21</sup> BCTn, BCT1-435, c. 17r, 1321 marzo 23, Trento, *sub rubrica* "Ambaxata", e c. 19r, s.d., s.l. [stessa datazione].

<sup>22</sup> BCTn, BCT1-332, c. 333r, elenco redatto nei due terzi superiori della pagina; sull'identità degli estensori delle due parti scritte, si veda la presentazione dell'edizione del documento.

sotto il profilo linguistico, che esula dalle competenze dello scrivente. Volendo moderarne il tenore, si può dire che la 'storia' di questa carta porta a formulare quella precisa ipotesi e a qualificarla come maggiormente attendibile; in alternativa, potrebbe trattarsi di una 'contaminazione padana/bolognese' su un parlato rivano che comunque risentiva (e risente tutt'ora) in una certa misura degli influssi culturali nonché linguistici di provenienza lombarda (bresciana) e veneta (veronese)<sup>23</sup>. D'altro canto, va pure messa in conto una considerazione non del tutto banale riguardante "Henrigo Papold" e suo fratello "Çoan Drogo" che, a questo punto, assumono un ruolo decisivo: se è vero che il documento li qualifica "de Ripa", nulla vieta d'altro canto di ipotizzare che vi fossero giunti provenendo da fuori il Sommolago, portandovi e mantenendo un loro parlato (quello tramandato dalla nostra carta rivana) diverso da quello locale.

In caso di auspicabile riscontro positivo, si tratterebbe del testo più antico scritto in volgare, datato precisamente, sinora noto in ambito trentino, anzi regionale, poiché andrebbe a precedere di qualche decennio il testo neolatino proveniente dalla Venosta/Vintschgau centrale datato al 1348-1351, studiato da Berengario Gerola nel 1933-34<sup>24</sup>.

La comunicazione potrebbe chiudersi su queste prime sommarie valutazioni di ordine linguistico, non prima tuttavia di aver evidenziato alcuni elementi di particolare interesse che il testo di questa trecentesca carta rivana, per quanto modesto nei contenuti, offre alla nostra attenzione.

Vi compare anzitutto il termine "aprovo", usato dall'estensore con il significato di 'presso, vicino' nel tracciare i confini dei fondi elencati. Il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* riporta il lemma *apröv* (con le varianti locali, *apröf*, *apröu*, *dapröv*), sempre e ovunque nel significato di 'presso, appresso, dappresso, vicino a', dal latino *ad/de prope*, e informa: "la voce, la cui area un tempo era più estesa (...) e comprendeva tutto l'arco alpino dall'Ossolano al Friuli (...), è rimasta viva soprattutto nell'alta valle di Blenio e in due grandi zone: Locarnese, Vallemaggia e Val d'Ossola da una parte, Poschiavo, alta Valtellina, Bergamasco e Bresciano dall'altra"<sup>25</sup>. Francesco Cherubini la segnalava nel 1839 presente nel milanese (*aprœuf*, *aprœuv*, *aprœvo*), e "comune anche ai contadini bresciani, bergamaschi, genovesi, cre-

<sup>23</sup> Si veda ad esempio l'efficace (per quanto datata e, forse, emendabile) Tavola IV "Dialetti" pubblicata nel 1915 in Battisti, *Il Trentino: cenni geografici*.

<sup>24</sup> Gerola, *Il più antico testo neolatino dell'Alto Adige*; cfr. inoltre Cordin, *Il Trentino - Alto Adige*, p. 283.

<sup>25</sup> *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, pp. 209-210 *ad vocem*.

monesi, ecc” con il medesimo significato<sup>26</sup>. Per quanto riguarda l’areale trentino, Enrico Quaresima segnalava nel 1964 l’uso di questa antiquata forma nella sola Val di Rabbi con le varianti locali *apruèu/apröf*, accostate al friulano *aprùf, daprùf*<sup>27</sup>. Caduta in disuso e sconosciuta in tutti gli attuali dialetti di ambito trentino, vi corrispondono le forme alternative vive *arènt* e *après/aprèsi* (quest’ultimo anche nel significato di ‘dopo, di seguito, dietro’); l’uso di *après* è attestato ancora a fine Trecento in ambito trentino occidentale, nel testo delle laudi dei Battuti di Rendena<sup>28</sup>.

Il termine “resi”, impiegato nella carta rivana con il chiaro significato di ‘eredi’, è tuttora vivo nell’uso dialettale locale (trentino centrale, cembrano, arcense-rivano) nella stessa forma, ma con il diverso significato di ‘marzuolo, talea, barbatella della vite, pianta di vite messa da poco a dimora’ e costruito su differente base etimologica<sup>29</sup>.

Meritano almeno una segnalazione le singolari forme scritte “meità” (*meità, metà*) e “veia” (*vea, via*), tramite le quali l’estensore della carta rivana cercò di restituirne fedelmente, per quanto a lui era possibile, la fonetica nel parlato locale di quel periodo.

---

<sup>26</sup> Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, I, p. 30; cfr. inoltre Battisti, D’Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, I, p. 261, “a pruvo”.

<sup>27</sup> Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro*, p. 11, *ad voces*.

<sup>28</sup> Magagna, *Laudi trentine antiche*, p. 24, laude V, verso 31: “apresso”.

<sup>29</sup> Battisti, D’Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, V, *ad voces* “rèda-rède” (p. 3219; *rédes* nel bergamasco, *rése* a Modena nel Trecento); “rédo” (p. 3220); “ràsile” (p. 3209), cui corrisponde “rés” in Ricci, *Vocabolario trentino italiano*, p. 366, nel significato di ‘talea della vite’.



Il segno abbreviativo proprio 9 per con/com apposto come aggettivo di veia (= via) è stato risolto in comuna, valutata come meno plausibile l'uscita alternativa comune; è stata rispettata la separazione/unione delle parole (quel logo / quellogo); si è rispettata l'esatta disposizione originale del testo, con l'elenco della prima parte suddiviso in capoversi per ognuna delle voci; si sono introdotti i segni moderni di interpunzione nella sola parte latina; i numerali in lettera romana sono stati trascritti fra due punti, come da norma.

Per evitare l'uso esteso di note descrittive, si riporta in calce al testo trascritto l'elenco dei nomi di persona e luogo nelle forme offerte dal testo in volgare (= A), alle quali si accostano per confronto le corrispondenti lezioni riscontrate in documenti prodotti nel medesimo contesto, e identificati per brevità nel seguente modo:

- 1 = BCTn, BCT2-1769 (documento 1322 febbraio 27, Trento; originale, membranaceo);
- 2 = ASTn, APV, Sezione latina, capsula 5 n. 13 (documento 1322 marzo 17, Trento; originale, membranaceo);
- 3 = ASTn, APV, Sezione latina, capsula 5 n. 10 (documento 1322 marzo 21, Trento; originale, membranaceo);
- 4 = BCTn, BCT1-435, cc. 3-21 (documenti 1321 febbraio 14 – maggio 26, Trento; originale, cartaceo).

[1321] marzo 24, Trento

A seguito di citazione in giudizio, Henricus Papoldus e Iohannes de Drogo da Riva del Garda si presentano a Trento davanti al dominus Millancius de Millanciis da Bologna, delegato del vescovo di Trento Enrico da Metz a condurre il procedimento di definizione, ripristino e recupero di beni e diritti eminenti spettanti all'episcopato di Trento, contro chiunque li detenga senza titolo legittimo. I convocati dichiarano i beni in loro possesso tramite la nota scritta unita a questo atto, e producono un instrumentum riguardante un'investitura loro concessa dal vescovo di Trento Bartolomeo Querini. Il delegato Millancio fissa un termine entro il quale Enrico e Giovanni dovranno produrre la documentazione probatoria relativa ai diritti vantati su quei beni.

Originale (A), Trento, Biblioteca comunale, BCT1-332, c. 333r (secondo la cartulazione a lapis recente segnata al margine inferiore interno del recto; 275r secondo la cartulazione a lapis, sec. XIX, segnata al margine superiore esterno); cartaceo in folio, mm 321 x 233-235; discreto lo stato di conservazione, restauro eseguito nel 1994 su tutto il materiale raccolto nel volume miscelaneo ospitante; carta spessa, di fattura grossolana, colore giallastro, segno di piegatura al centro nel senso dell'altezza; filigrana assente (o forse non più rilevabile a causa dell'intervento di restauro), trama regolare delle vergelle, in parte lievemente piegate, filoni distorti segnatamente nella metà inferiore, posti a distanza variante da 43 a 55 mm: dal punto di vista del supporto materiale, il foglio presenta estese affinità con le carte 3-21 componenti il fascicolo iniziale del volume miscelaneo BCTn, BCT1-435(\*), con il quale peraltro condivide apertamente contesto di produzione e contenuto della documentazione. Assenti tracce di marginatura e rigatura; inchiostro bruno, sbiadito in qualche punto isolato; testo sul solo recto della carta, suddiviso in due parti e redatto da due mani diverse, A e B:

- nei due terzi superiori, l'elenco dei terreni posseduti da henrico papold e çoan drogo di Riva del Garda, redatto in volgare da uno scriptor A non identificabile con sicurezza, la cui mano sembra forse ricomparire in BCTn, BCT1-435, c. 9r (nota in calce relativa a

un atto in giudizio datato 5 marzo 1321); scrittura corsiva notarile, morfologia caratteristica delle lettere g, m, n, quattro forme grafiche diverse per la stessa preposizione de; segni abbreviativi radi, limitati ai segni propri soprascritti per m, n, r, 9 per con/com, e a quelli relativi in d(e) e s(er); nel tratteggio di alcune lettere (f, g, l, p) la mano A si avvicina alla mano B, in altre (d, m, n, r, s) se ne discosta sensibilmente;

- in calce all'elenco, una linea di testo in volgare redatto dallo scriptor B di cui al punto seguente;
- nel terzo inferiore, un atto datato al 24 marzo [1321], celebrato in Trento davanti al delegato vescovile dominus Millancius de Millanciis da Bologna, redatto in latino da uno scriptor B che non si sottoscrive, ma identificabile con sicurezza in Ottobonus di Millancius de Millanciis da Bologna; scrittura cancelleresca, nitida e regolare.

Questa unità (così come l'affine BCTn, BCT1-435, cc. 3-21) proviene con certezza dall'archivio vescovile segreto del Buonconsiglio di Trento: sottratte entrambe alla sede di origine prima del 1805 (anno del trasferimento in blocco in Austria del detto archivio), confluirono nella Collezione Mazzettiana, collocata presso la Biblioteca comunale di Trento a seguito del lascito testamentario disposto nel 1841 dal barone Antonio Mazzetti di Roccanova a favore della città di Trento. Documento inedito: non è segnalato nell'indice (autore Carlo de Giuliani, 1880) riportato a c. 1r-v del volume; non compare negli strumenti di repertorio e inventario, manoscritti e a stampa (secc. XIX-XX) del fondo Manoscritti.

(\*) Descritto alla nota 17 del testo corrente.

C .I. peça vignada a fongolin[o] cer cha .I. plovo aprovo maiister bertrame et la veia [comuna]

Item<sup>a</sup> in quel logo .I. peça la quarta de plovo ap(rovo)<sup>b</sup> peloso et lo gosa

Item in quelologo .I. peça la terça de plovo aprovo sambuelo et lo dito peloso

Item in quel logo .I. peça la meita<sup>c</sup> de plovo aprovo samuelo et la veia comuna

Item in quelogo .I. peça la terça de plovo aprovo nicolino dellundo<sup>d</sup> et la veia comuna

Item in quelogo la meita de plovo aprovo ser libanoro et la veia comuna

Item in quelogo la terça de plovo aprovo li resi de bisolo et la veia comuna

Item in quel logo .II. vaneçe de vigne aprovo ser libanoro et nicolino de lundo

Item in quel logo .I. peça<sup>e</sup> la meita de plovo aprovo li soriscritti

Item in quellogo le .II. parto de plovo aprovo ser libanoro et la veia comuna

Item in quelolo<go> .I. f plovo aprovo lo cosa et la veia comuna

Item .I. plovo en canaiono aprovo li resi de ser ecelino et la veia comuna

Item .I. plovo en <c>anaiono aprovo conseio et la veia comuna

Item .I. plovo en quel logo de tera araora aprovo s(eti)lilo et la veia comuna da .II. parto

Item la terça parto de .I. plovo de vigne en lo dito logo aprovo li resi de bertoldelo et de [...]

Item la terça de .I. plovo en lo dito logo aprovo li resi de condam ser bonaventura de mafeo et la v[eia comuna]

Item .I. peça vigne en quello logo la quarta de plovo aprovo li resi de condam de bertoldelo<sup>g</sup> et la veia comuna

Item la quarta de .I. plovo de tera araora en canaiono aprovo lo conseio et la veia [comuna]

possessione de henrigo papold et de çoan drogo<sup>h</sup>

Die martis XXIII marcii, Tridenti, in domo habitationis domini Millancii infrascripti, presentibus domino Odorico quondam domini Pacifici de Tridento, Bertolino de Mantua testibus et alliis. Coram domino Millancio delegato predicto comparuerunt Henricus Papoldus et Iohannes de Drogo de Ripa ad satisfaciendum precepto sibi facto, producentes dictas p(ossessi)ones // et instrumentum cuiusdam investiture facte per quondam episcopum Bartolomeum //; quo facto, dictus dominus delegatus ipsis volentibus et consencientibus ad producendum omnia sua iura super dictis feudis que habent die dominico proxime ventura ad octo dies statuit et ordinavit.

<sup>a</sup> segue Item ripetuto <sup>b</sup> ap(rovo) aggiunto in soprilinea dalla mano A <sup>c</sup> qui e altrove si legga meità <sup>d</sup> si legga de lundo <sup>e</sup> seguono due lettere depennate, forse te <sup>f</sup> qui, e più avanti, simbolo per il valore uno e mezzo <sup>g</sup> si legga li resi de condam bertoldelo <sup>h</sup> linea di testo di mano B (notaio Ottobono) <sup>i</sup> il testo posto fra //, di mano del notaio Ottobono, è aggiunto in testa al capoverso, con segno di richiamo e inserto.

#### *Nomi di persona e di luogo: lezioni in A e in altri testimoni*

fongolino (A) --- in Fongolino (1, 2); in regula Fongolini (3)  
 maiister bertrame (A) --- magister Bertramus (1, 2)  
 lo gosa / lo cosa (A) --- ser Ottobonus dictus Gosa / Gosa / Goxa (1, 3); ser Ottobonus Gosa (2)  
 sambuelo / samuelo (A) --- Samuellus / uxor Samuelli Testi (1); heredes quondam Samuellis (3)  
 nicolino dellundo / de lundo (A) --- Nicolinus quondam Lundi (1)  
 ser libanoro (A) --- dominus / ser Libanorius (1); dominus Libanorius de Ripa (2); dominus Libanorius notarius (3)  
 li resi de bisolo (A) --- domina Stephana olim uxor Bisoli (2)  
 en canaiono (A) --- in Canayono (2); in regula Canaioni (3)  
 conseio (A) --- Conseius (1); Conseyus (3)  
 li resi de bertoldelo (A) --- Iohannes quondam Bertoldelli (3)  
 henrigo papold (A) --- Papoldus (1, 3); Henricus dictus Papoldus (2); Henricus dictus Papoldus filius quondam Riprandini (4)  
 goan drogo (A) --- Iohannes Drogi / Bonora quondam Iohannis Drogi / heredes quondam Drogi (1); heredes quondam Iohannis Drogi / domina Semperbona uxor Iohannis Drogi (3); Iohannes Drogi filius quondam Riprandini (4)

## Riferimenti archivistici e bibliografia

ASTn, APV = Trento, Archivio di Stato, *Principato vescovile di Trento*  
BCTn, BCT1 = Trento, Biblioteca comunale, *Manoscritti*  
BCTn, BCT2 = Trento, Biblioteca comunale, *Diplomatico*  
BCTn, BCT3 = Trento, Biblioteca comunale, *Congregazione di Carità*  
TLAI = Innsbruck, Tiroler Landesarchiv

- A me digo. Dizionario del dialetto del Basso Sarca. Lessico Altogardesano-Italiano*, a cura di Maria Torbol, Eliseo Fava, Arco, Grafica 5, 2011.
- Francesco Ambrosi, *Commentari della storia trentina con un'appendice di notizie e documenti*, Rovereto, Sottochiesa, 1887, 2 voll., (rist. anastatica in vol. unico, Trento, Artigianelli, 1985).
- Aldo Aneghi, *Dizionario cembrano (triangolo Sovér – Montesovér – Piscine) [...]*, revisione linguistica a cura di Piera Rizzolatti, S. Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1994.
- Archivi Principatus Tridentini regesta. Sectio Latina (1027-1777)*, compilato da Giuseppe Ippoliti, Angelo Maria Zatelli, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico, Trento, Nuove Arti Grafiche, 2001.
- Giambattista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Trento, Provincia, Assessorato alle attività culturali, 1976 (edizione del manoscritto, Lizzana, 1836).
- Carlo Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze, Le Monnier, 1922, rist. anastatica, Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forni, 1986.
- Carlo Battisti, Giovanni D'Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, I, 1950; IV, 1954; V, 1957.
- Cesare Battisti, *Il Trentino: cenni geografici, storici, economici, con un'appendice su l'Alto Adige*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1915.
- Saverio Bellomo, Stefano Carrai, *Testi mediani antichi in un manoscritto trentino*, in "Studi di filologia italiana", 52 (1994), pp. 37-64.
- Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial Regia Stamperia, I, 1839 (rist. Cosenza, Gustavo Brunner, 1959).
- Vittorio Coletti, Patrizia Cordin, Alberto Zamboni, *Forme e percorsi dell'italiano nel Trentino-Alto Adige*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1995.
- Vittorio Coletti, Patrizia Cordin, Alberto Zamboni, *Il Trentino e l'Alto Adige, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 178-219.
- Patrizia Cordin, *Il Trentino-Alto Adige*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo [et al.], Torino, UTET, 2002, pp. 276-295.
- Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1998.
- Emanuele Curzel, *I canonici e il Capitolo della Cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2001 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze religiose in Trento. Series maior, 8).



- Emanuele Curzel, *I vescovi di Trento nel basso medioevo*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 579-610.
- Donatella Frioli, *Per una storia della cultura grafica*, in *Storia del Trentino*, III, pp. 745-769.
- Berengario Gerola, *Il più antico testo neolatino dell'Alto Adige. Ricerche linguistiche e questioni di metodo in una zona mistilingue*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 14 (1933), pp. 255-274, 15 (1934), pp. 126-153, pp. 331-351.
- Silvano Groff, *Notizie dalla Biblioteca comunale di Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 70 (1991), pp. 553-570.
- Il Landlibell del 1511 negli archivi trentini*, a cura di Franco Cagol, Silvano Groff, Marco Stenico, Trento. Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2011 (Rerum Tridentinarum Fontes, 7).
- Francesca Magagna, *Laudi trentine antiche*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 70 (1991), pp. 3-34.
- Francesca Magagna, *Una testimonianza di volgare scritto in una famiglia quattrocentesca trentina: il "Memoriale" di Graziadeo di Castel Campo*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi, atti del Convegno internazionale di studi, Trento, 21-23 ottobre 1993*, a cura di Emanuele Banfi [et al.], Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 289-299.
- Massimiliano Mazzel, *Dizionario ladino fassano (cazet) – italiano con indice italiano – ladino*, Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", 1995.
- Jacopo Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, Antonelli, 1871, rist. anastatica, Udine, Doretti, 1983.
- Angelico Prati, *Dizionario valsuganotto*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, [1960], rist. anast. Firenze, Olschki, 1977 (Civiltà Veneziana, Dizionari dialettali, 1).
- Enrico Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro, raffrontato col trentino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964, rist. anast., Firenze, Olschki, 1991 (Civiltà Veneziana, Dizionari dialettali, 3).
- Il "Quaternus rogacionum" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di Daniela Rando e Monica Motter, Bologna, Il Mulino, 1997 (Storia del Trentino, Serie II. Fonti e testi, 1).
- Desiderio Reich, *Un nuovo documento volgare trentino*, in "Archivio Trentino", 27 (1912), pp. 5-19.
- David Ressegotti, *Gli Statuti della Confraternita dei Battuti di Trento: nuova edizione e commento linguistico*, tesi di laurea, relatrice Serenella Baggio, correlatore Nello Bertolotti, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2010-2011.
- David Ressegotti, *"Spala de portadoro": una nota quattrocentesca in volgare trentino*, in "Studi Trentini. Storia", 91 (2012), n. 1, pp. 191-202.
- Graziano Riccadonna, *La vita di un villaggio medioevale allo specchio. L'elenco del notaio Cimesino da Curé*, in "Il Sommolago", 5, (1988), n. 3, pp. 39-78.
- Vittore Ricci, *Vocabolario trentino italiano*, Trento, Zippel, 1904, rist. anast., Sala Bolognese (Bo), Forni, 1974.

- Enrico Rosamani, *Vocabolario giuliano dei dialetti parlati nella Venezia Giulia, in Istria, in Dalmazia, a Grado e nel Monfalconese*, Trieste, LINT – Editoriale associati, 1999<sup>2</sup>.
- Hugo von Rossi, *Ladinische Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach) – tedesco*, con traduzione italiana a cura di Ulrike Kindl e Fabio Chiocchetti, Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin, 1999.
- Storia del Trentino. III L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti e Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004
- Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, direzione Silvio Sganzini, vol. I, fasc. 5, Lugano, Tipografia La Commerciale, I, 1959.